



Rilanciare l'Italia dal ceto medio

**Riconoscere competenze e merito,
ripensare fisco e welfare**

**SINTESI DEI PRINCIPALI
RISULTATI**

Roma, 22 maggio 2025

INDICE

1. INVESTIRE NEL RILANCIO DEL CETO MEDIO: UNA BUONA SCELTA PER L'ITALIA	3
2. CENTRALITÀ DEL MERITO E DELLE CULTURE MANAGERIALI: SOLUZIONI CONDIVISE PER TEMPI DIFFICILI	5
3. I NUMERI IN PILLOLE	7
3.1. <i>L'auto-appartenenza come criterio sociale fondativo</i>	7
3.2. <i>Il primato dell'identità culturale</i>	7
3.3. <i>Il disancoraggio tra livello culturale percepito e condizione economica reale</i>	7
3.4. <i>Pensare meno al proprio avvenire</i>	7
3.5. <i>I genitori e le vite dei figli</i>	8
3.6. <i>Andare oltre i confini per vivere meglio</i>	8
3.7. <i>Investire in formazione per non affogare</i>	8
3.8. <i>Un decennio in discesa</i>	9
3.9. <i>Redditi che galleggiano, consumi che stentano: scene da un triennio</i>	9
3.10. <i>Il grado percepito di sicurezza</i>	9
3.11. <i>Patrimoni che rassicurano meno</i>	10
3.12. <i>Meno welfare pubblico = più senso di vulnerabilità</i>	10
3.13. <i>Il welfare complementare c'è</i>	10
3.14. <i>La forza coagulante della famiglia</i>	11
3.15. <i>Promuovere e incentivare l'autotutela</i>	11
3.16. <i>La scure che abbatte i redditi</i>	11
3.17. <i>Troppe tasse per troppo poco</i>	11
3.18. <i>Un fisco amico di lavoro, impegno e merito</i>	12
3.19. <i>Responsabilità, competenza, buona gestione e leadership: le basi della buona social reputation</i>	12
3.20. <i>Rimettere in circolo le competenze accumulate</i>	12
3.21. <i>Pensare da ceto medio oggi</i>	12
TABELLE E FIGURE	14

1. INVESTIRE NEL RILANCIO DEL CETO MEDIO: UNA BUONA SCELTA PER L'ITALIA

La precedente edizione del Rapporto Censis-Cida ha ridato slancio al dibattito sul ceto medio in Italia, evidenziando sia le principali criticità che deve affrontare, come un diffuso senso di declassamento e il blocco della mobilità sociale in alto, che la sua notevole capacità di adattamento e tenuta.

La presente edizione consente di andare molto oltre evidenziando che, se il sentirsi di ceto medio è la base dell'appartenenza ad esso, il livello culturale come mix di titolo di studio, competenze, conoscenze, interessi culturali ecc. è il principale fattore identitario soggettivo distintivo, più che il lavoro svolto o la condizione economica. Ecco una straordinaria novità rispetto alla storia passata, quando epicentro dello stile mentale e di vita da ceto medio era la corsa verso livelli più alti di consumo e benessere.

E novità ulteriore consiste nell'evoluzione del modello di sicurezza del ceto medio segnato dall'erosione di due pilastri ancora fondamentali, come il welfare pubblico e il risparmio privato, dal potenziamento di un pilastro aggiuntivo, il welfare complementare e dall'efficacia persistente del tradizionale pilastro del welfare familiare.

Quel che segue è un racconto ampio e approfondito di dinamiche socioeconomiche e di valori utile per comprendere come il ceto medio sia ancora un protagonista vitale della società italiana, da troppo tempo costretto a non facili adattamenti di fronte alla persistenza di un fisco penalizzante e di un'attenzione ridotta al valore delle competenze e delle funzioni dirigenziali in una società ad alta complessità, che troppo spesso alle persone appare ben poco comprensibile, in cui le grandi decisioni sono prese in un altrove lontano.

Eppure, il ceto medio, con le tante professioni e competenze che ne sono il robusto scheletro, continua ad essere una delle forze coagulanti decisive delle nostre comunità.

E il presente Rapporto mostra come scelte sociopolitiche appropriate per garantire alle famiglie di ceto medio maggiore stabilità economica e più alto senso di sicurezza rispetto ai tanti rischi della vita siano una delle modalità più urgenti, efficaci e rapide per invertire quella voglia di fuggire altrove che, purtroppo, pervade tanti giovani, non solo laureati o talentuosi.

Ridare spazio, ascolto, capacità di incidere a bisogni, aspettative e desideri del ceto medio italiano, anche della sua componente longeva e pensionata, è

oggi essenziale per la società italiana per far fronte alle inedite sfide del travagliato presente restituendo slancio allo sviluppo.

2. CENTRALITÀ DEL MERITO E DELLE CULTURE MANAGERIALI: SOLUZIONI CONDIVISE PER TEMPI DIFFICILI

Oltre due terzi di italiani sente di appartenere al ceto medio, di gran lunga la quota più alta rispetto al ceto popolare e a quello benestante. Il ceto medio è l'infrastruttura decisiva della società italiana, della cui popolazione riproduce la gran parte dei caratteri sociodemografici, economici e territoriali.

Ma fattore identitario più importante per chi si sente di ceto medio è il livello culturale, mix specifico di titolo di studio, competenze, conoscenze, interessi culturali ecc., che conta più del lavoro svolto e della propria condizione economica. Come rilevato, è una discontinuità socioculturale essenziale rispetto al passato quando a contare per le persone di ceto medio era fondamentalmente la conquista di più alti livelli di benessere economico e status sociale.

Tuttavia, al livello culturale da ceto medio corrisponde una condizione economica non in ascesa, con redditi lenti e consumi contenuti, e soprattutto un senso di sicurezza in evidente erosione.

Non è infatti più maggioranza la quota di famiglie del ceto medio che si sente con le spalle coperte ed è significativa la quota che dichiara di avere reti di tutela molto o abbastanza fragili, alla mercè della moltiplicazione dei rischi e delle nuove incertezze.

E questa instabilità economica, proiettata in avanti nel tempo, contribuisce a spiegare il nuovo mito nazionale dei genitori di ceto medio per i propri figli: che si trasferiscano all'estero per trovare un'attività professionale all'altezza del proprio livello culturale, su cui le famiglie investono con impegno sin dalle scuole dell'obbligo.

L'altrove più adatto ai giovani coinvolge scuole superiori e università che si ritiene siano migliori all'estero tanto da investire per garantire periodi più o meno lunghi di frequenza ai propri figli. Ecco, in estrema sintesi il mito italiano tipico delle famiglie di ceto medio del nostro tempo: investire nella formazione dei figli per poi sperare in una loro buona collocazione in un paese diverso dall'Italia.

E la voglia di fuga riguarda anche giovani di ceto medio senza alta qualificazione o elevato titolo di studio, per i quali i genitori sono convinti troverebbero più facilmente all'estero un lavoro qualsiasi e che, pertanto,

sperano decidano di giocare il proprio progetto di vita in paesi più ospitali dell'Italia.

In tale contesto, le famiglie di ceto medio si aspettano supporto tramite un fisco meno pressante che sia, ad esempio, di stimolo all'accesso agli strumenti del welfare complementare (sanità integrativa, Fondi Pensione, long term care ecc.), piuttosto che una scure che decima i redditi.

E poi riemerge forte, ancor più che nella precedente edizione del presente Rapporto, la voglia di una trasformazione culturale nella società italiana, a cominciare dai luoghi della produzione, con l'attribuzione di maggior valore alle competenze manageriali, alla capacità di esercizio di attività direzionali che, nell'attuale contesto, gli italiani in grande maggioranza reputano essenziali per far fronte alle inedite sfide e per deciptare il senso di una realtà sfuggente, dove sempre più le grandi decisioni sembrano prese in un altrove lontano e incontrollabile.

Restituire centralità alle competenze e alle capacità manageriali vuol dire anche mantenere o rimettere in circuito quelle accumulate in anni di esperienza da longevi e pensionati, attivando dispositivi che ne stimolino l'impegno nel trasferire saperi ai giovani.

Perché l'Italia affronti con efficacia le travagliate onde di questo nostro tempo, ridando un certo vigore all'economia e maggiore potenza coesiva ai sistemi di tutela, è fondamentale per la maggioranza del ceto medio e più in generale degli italiani, restituire centralità a chi sa decidere, orientare, essere riferimento, guidare e fare nei processi socio-economici e nei sistemi complessi, riconoscendo il valore del merito, rendendo possibile una maggiore sintonia tra competenze, lavoro e impegno da un lato e riconoscimento economico dall'altro.

Tartassare in modo spietato i redditi oltre determinate soglie per professionalità che hanno nelle competenze, nel lavoro e nell'impegno il loro fondamento è considerata una pratica autolesionista per lo sviluppo italiano.

3. I NUMERI IN PILLOLE

3.1. L'auto-appartenenza come criterio sociale fondativo

Il criterio principe di individuazione del ceto medio resta quello dell'auto-appartenenza: è di ceto medio chi si sente tale. È il 66,1% degli italiani a sentire di appartenere al ceto medio, il 28,2% al ceto popolare e il 5,7% a quello benestante (**fig. 1**).

Il 12,8% di chi si sente di ceto medio ha un reddito familiare annuo fino a 15 mila euro, il 45,2% tra 16 mila e 35 mila euro, il 27,8% tra 36 mila e 50 mila euro, l'11,5% tra i 51 mila e i 90 mila euro e il 2,7% oltre i 90 mila euro (**fig. 2**). Il 29,7% sono residenti nel Nord Ovest, il 22,1% nel Nord Est, il 21,3% nel Centro e il 26,9% al Sud-Isole. Il 20,7% sono giovani, il 51,2% adulti e il 28,1% anziani. L'8,9% ha al più la licenza media, il 49,7% è diplomato e il 41,4% è laureato.

3.2. Il primato dell'identità culturale

Gli aspetti che per le persone che si sentono di ceto medio più definiscono la propria identità sociale sono per il 92,2% il livello culturale inteso come la risultante di titolo di studio, competenze, conoscenze, sensibilità culturali ecc., per il 78,8% la condizione economica, per il 78,7% il lavoro attuale o passato, per il 62,3% le idee politiche e per il 48,8% il rapporto con la religiosità (**fig. 3**).

3.3. Il disancoraggio tra livello culturale percepito e condizione economica reale

Nel ceto medio, il 74,2% degli occupati è convinto che per competenze, bagaglio culturale, titolo di studio, dovrebbe guadagnare molto di più e l'82% che le retribuzioni attuali non riflettono in modo adeguato il valore delle competenze reali delle persone (**fig. 4**).

3.4. Pensare meno al proprio avvenire

Il 37,6% delle persone di ceto medio pensa al proprio avvenire in modo molto frequente, quota inferiore al 42,1% del ceto popolare e a quasi il 44% tra i benestanti. La minore attenzione al futuro del ceto medio investe anche la dimensione collettiva più ampia, poiché al futuro dell'Italia pensa spesso il 22% del ceto medio, di contro al 27,5% del ceto popolare e al 26,8% dei benestanti.

3.5. I genitori e le vite dei figli

Il 50% dei genitori che si autodefinisce di ceto medio ritiene che la condizione economica del figlio maggiore quando avrà la sua età sarà peggiore di quella sua attuale, il 27,3% migliore e il 18,8% uguale (**fig. 5**). Nel ceto popolare le quote corrispondenti sono: il 50,3% peggiore, il 29,1% migliore e il 17,1% uguale. Tra i benestanti, il 44,7% peggiore, il 47,4% migliore e il 7,9% uguale. Riguardo al totale delle famiglie italiane, il 49,8% pensa che il proprio figlio maggiore quando avrà l'età del genitore avrà una condizione economica peggiore di quella attuale, il 29,1% migliore e il 17,6% uguale.

3.6. Andare oltre i confini per vivere meglio

Il 51,3% dei genitori di ceto medio è convinto che i propri figli e in generale i giovani farebbero meglio a cercare all'estero il lavoro per cui hanno studiato e/o che gli piace (**tab. 1**).

Il 27,8% dei genitori che si autodefiniscono di ceto medio pensa anche che sarebbe opportuno per i figli, e in generale per i giovani italiani, trasferirsi all'estero per cercare un lavoro qualsiasi.

Inoltre, il 35,1% dei genitori di ceto medio pensa che ai propri figli e ai giovani italiani converrebbe provare a realizzare all'estero il proprio progetto di vita perché l'Italia non è un Paese per giovani.

3.7. Investire in formazione per non affogare

Il 66,5% dei genitori che si autodefinisce di ceto medio investe nelle attività extrascolastiche dei figli (**fig. 6**). In particolare: il 48,9% investe in attività sportive, il 18,1% in lezioni di lingue straniere, il 10,6% in musica, l'8,4% in lezioni di informatica, il 7,9% in corsi di formazione relativi, ad esempio all'acquisizione delle competenze di una particolare professione o mestiere ecc. e il 5,3% in master post-laurea.

È il 25,5% dei genitori di ceto medio a finanziare almeno due attività formative extrascolastiche per i propri figli.

Il 24,5% dei genitori di ceto medio apprezzerrebbe che i propri figli frequentassero le scuole superiori all'estero, il 52,8% che i figli frequentassero l'università all'estero e il 71,6% ritiene positivo per i giovani laureandi un periodo in Erasmus, cioè un periodo di studio in una università di altri Paesi membri dell'UE (**fig. 7**).

3.8. Un decennio in discesa

Riguardo ai dati relativi all'evoluzione della condizione economica delle persone di ceto medio emerge che: il 19,3% reputa la condizione economica familiare attuale migliore di quella di dieci anni prima, il 25,9% peggiore e il 26% uguale, il 28,8% non esprime una valutazione precisa. Tra chi ha figli, rispetto a dieci anni prima la condizione economica della famiglia è migliore per il 18%, peggiore per il 26,9%, uguale per il 23,8%. Il 31,3% non ha una opinione precisa in merito.

Dati strutturali segnalano che, suddivisa la popolazione italiana in decili per ricchezza netta familiare per il decennio 2014-2024 e guardando ai valori della ricchezza media per componente della famiglia, i primi cinque decili (ceto popolare e ceto medio basso) hanno subito una riduzione reale del -2,9%, i decili dal sesto all'ottavo (il ceto medio alto) un tracollo del -19,7% reale e i due decili apicali, i benestanti, del -4,3%.

3.9. Redditi che galleggiano, consumi che stentano: scene da un triennio

Per il 54,1% delle persone di ceto medio negli ultimi tre anni il proprio reddito è rimasto uguale, per il 26,1% è peggiorato e per il 19,8% migliorato (**tab. 2**). Nel triennio trascorso, poi, per il 44,9% delle persone che si autodefinisce di ceto medio i consumi sono diminuiti, per l'11,1% aumentati e per il 44% sono rimasti uguali. Inoltre, per il prossimo triennio tra le persone di ceto medio per i propri redditi il 47,1% prevede stabilità ai livelli attuali, il 33,5% un peggioramento e il 19,4% un miglioramento (**tab. 3**).

Per i consumi, il 46,7% stabilità, il 42,5% peggioramento e il 10,8% miglioramento. Il 69,9% in caso di incremento del proprio reddito spenderebbe di più per i viaggi e le vacanze, il 35,5% per cibo e vino di qualità, il 22,4% per tecnologia, il 18,5% per ristoranti, bar, winebar, i locali del fuori casa.

3.10. Il grado percepito di sicurezza

Sul grado di sicurezza percepito, nel ceto medio il 51,5% si ritiene abbastanza sicuro, con le spalle coperte (**tab. 4**), il 23,9% in ansia, con retroterra e reti di copertura fragili, il 9,1% insicuro, senza retroterra o reti di copertura, il 15,5% è privo di un'idea precisa sulla propria sicurezza.

Nel ceto popolare, il 14,8% si sente abbastanza sicuro, con le spalle coperte, il 29,9% in ansia, con retroterra e reti di copertura fragili, il 32,4% insicuro,

senza retroterra o reti di copertura, il 22,9% privo di un'idea precisa dello stato reale di sicurezza.

Tra i benestanti, l'82,4% si sente ben coperto, sicuro, l'8,8% con reti fragili che gli generano ansia, il 3,5% insicuri, senza reti e il 5,3% senza una idea precisa.

Per il totale degli italiani, il 42,9% si sente piuttosto sicuro, con le spalle coperte, il 24,7% in ansia, con retroterra e reti di copertura fragili, il 15,4% insicuro perché privo di reti di copertura e il 17% incerto rispetto alle proprie tutele reali.

3.11. Patrimoni che rassicurano meno

Il 46,4% delle persone di ceto medio ritiene che negli ultimi tre anni la sua capacità di risparmiare sia peggiorata, il 14,7% migliorata e il 38,9% rimasta uguale (**fig. 8**). Per il futuro, il 44% è convinto che peggiorerà, il 38,7% che rimarrà stabile e il 17,3% che migliorerà (**fig. 9**).

La rilevanza della perdita di capacità di rassicurare da parte del risparmio emerge evidente dal fatto che, ancora in questa fase storica, il 58,9% delle persone di ceto medio ripone la percezione di essere tutelato dai grandi rischi sociali negli asset del proprio patrimonio, come la proprietà della casa e i risparmi nelle varie forme possibili e una quota inferiore pari al 50,4% nel lavoro, nella crescita professionale e nel reddito disponibile che ne deriva.

3.12. Meno welfare pubblico = più senso di vulnerabilità

Il 55,2% di persone del ceto medio ritiene che il welfare pubblico garantisca le prestazioni essenziali, di base, il resto se lo paga di tasca propria, il 26,9% che non garantisce più nemmeno le prestazioni essenziali di base, il 17,9% che garantisce le prestazioni di cui ha bisogno. In termini dinamici emerge che per il 40,5% la rete di sicurezza e di protezione sociale dai rischi, vale a dire il sistema di welfare nell'ultimo triennio è peggiorato, per il 7,4% è migliorato e per il 52,1% è rimasto sostanzialmente uguale (**fig. 10**).

3.13. Il welfare complementare c'è

Tra coloro che si autodefiniscono di ceto medio il 44,9% dispone di almeno uno strumento di welfare complementare come polizza sanitaria integrativa, Fondo pensione ecc. e il 21,3% almeno due.

Tra le persone di ceto medio senza strumenti del welfare complementare, il 36,5% vorrebbe sottoscrivere una polizza assicurativa sanitaria, il 33,3% aderirebbe ad un Fondo Pensione e il 33,8% amerebbe sottoscrivere una

polizza *long term care*, di tutela dalla non autosufficienza. Poi, il 35,8% degli occupati vorrebbe che il contratto collettivo del settore in cui lavora prevedesse anche l'introduzione della sanità integrativa.

3.14. La forza coagulante della famiglia

Il 41,2% delle famiglie di ceto medio da regolarmente aiuto a figli o nipoti il 24,3% di tanto in tanto (**fig. 11**). Il 50% delle persone di ceto medio ha erogato o ha intenzione di erogare nel futuro a figli o nipoti un supporto economico per far fronte a spese particolarmente importanti, come l'anticipo per l'acquisto di un'abitazione o per un viaggio importante.

Riguardo ai pensionati di ceto medio, il 46,9% garantisce regolarmente aiuto economico a figli o nipoti e il 32,4% di tanto in tanto. Il 65,4% ha dato o darà a figli o nipoti o altro parente tutto o parte dei soldi necessari per talune grandi spese, dall'anticipo sull'acquisto di un'abitazione a quello di un'auto ecc.

3.15. Promuovere e incentivare l'autotutela

Tra le persone di ceto medio si dichiarano molto o abbastanza d'accordo il 90,2% con l'introduzione di incentivi e vantaggi fiscali per i versamenti nei Fondi Pensione (**fig. 12**); l'85,9% con l'idea che non si possono introdurre regole fiscali penalizzanti per chi ha già cominciato a fare versamenti nel welfare complementare, dalla sanità integrativa ai Fondi Pensione al *long term care* e il 75,4% con l'incentivazione fiscale della sanità integrativa, in contrasto con le minacce di penalizzazione giudicate inaccettabili.

3.16. La scure che abbatte i redditi

Il 70,1% del ceto medio, il 73,9% di quello popolare e il 63,2% dei benestanti indicano come priorità dell'agenda sociopolitica il taglio delle tasse sui redditi lordi, che generano redditi netti dai valori troppo inferiori (**fig. 13**). Il rischio della scure che abbatte il reddito netto è quello di disincentivare il lavoro, l'impegno professionale a fare di più perché oltre certe soglie la tassazione diventa troppo alta e penalizzante: lo pensa il 47,6% del ceto medio, il 56,7% dei ceti popolari e il 50,9% dei benestanti (**fig. 14**).

3.17. Troppe tasse per troppo poco

Tasse più basse ridurrebbero l'evasione fiscale: ecco quel che pensa il 65,6% del ceto medio, il 68,3% del ceto popolare e il 71,9% dei benestanti (**fig. 15**). Poi l'81,2% degli italiani dichiara che il vero problema è che in cambio di alte tasse si ricevono servizi pubblici scadenti: opinione condivisa dall'80,5% del ceto medio, dall'85,9% del ceto popolare e dal 66,7% dei benestanti.

3.18. Un fisco amico di lavoro, impegno e merito

L'88,9% delle persone di ceto medio ritiene occorra tagliare ulteriormente le tasse sui premi di produzione dei lavoratori dipendenti, a riconoscimento di merito e impegno (**fig. 16**). Il 62,9% di persone del ceto medio pensa che le detrazioni e/o deduzioni fiscali dovrebbero essere in funzione del bisogno e non del solo livello del reddito. Poi il 54,4% delle persone di ceto medio crede che occorra indicizzare all'inflazione anche le pensioni di valore superiore a 2.500 euro lordi mensili.

3.19. Responsabilità, competenza, buona gestione e leadership: le basi della buona *social reputation*

Ci sono una molteplicità di figure direzionali, dai dirigenti medici ai Presidi a tanti responsabili apicali di aziende private e enti pubblici, che beneficiano di alta fiducia e buona *social reputation* presso i cittadini italiani. Quali le ragioni di tale elevata fiducia sociale? Per il 95,5 % degli italiani sono le loro competenze e il ruolo che giocano nei vari ambiti, per il 94,7% il senso di responsabilità e l'affidabilità, per il 93,7% la buona gestione delle risorse per il benessere collettivo e per l'88,7% la capacità di imporsi come leader, riferimento per gli altri nei vari contesti in cui operano (**fig. 17**). L'apprezzamento per queste figure professionali emerge indirettamente anche dal fatto che ben il 79,1% degli italiani è convinto che chi ha un solido bagaglio culturale è più capace di affrontare i cambiamenti.

3.20. Rimettere in circolo le competenze accumulate

Il 56,6% degli italiani ritiene utile consentire ai pensionati che lo vogliono di continuare a lavorare senza subire il peso di tasse troppo elevate e il 77,7% che sarebbe utile dare la possibilità ai pensionati di trasferire le loro competenze e tramandare i valori aziendali ai giovani. (**tab. 5**).

Il 71,5% dei pensionati che si autodefinisce di ceto medio considera socialmente utile consentirgli di lavorare senza però vedersi scagliare contro una violenta scure fiscale e l'88,3% vorrebbe fosse data a chi è in pensione possibilità concreta di trasferire le competenze e tramandare i valori aziendali ai più giovani.

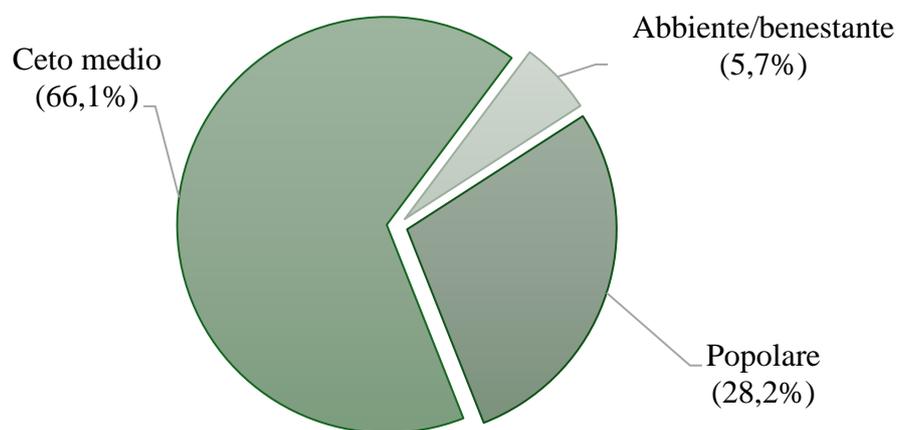
3.21. Pensare da ceto medio oggi

Tra le persone che si autodefiniscono di ceto medio, il 71,8% ritiene che le grandi decisioni politiche e sociali siano prese a livello sovranazionale. Poi per far funzionare meglio l'economia e innalzare il benessere degli italiani,

l'85,7% delle persone che si sentono di ceto medio ritiene occorra investire nella formazione continua consentendo agli adulti di restare al passo con le innovazioni, il 65,4% nel Servizio sanitario, il 52,4% nel sistema scolastico e universitario, il 30,8% nelle infrastrutture per la mobilità e la logistica come strade, aeroporti, ferrovie veloci e il 23,9% nel sistema pensionistico.

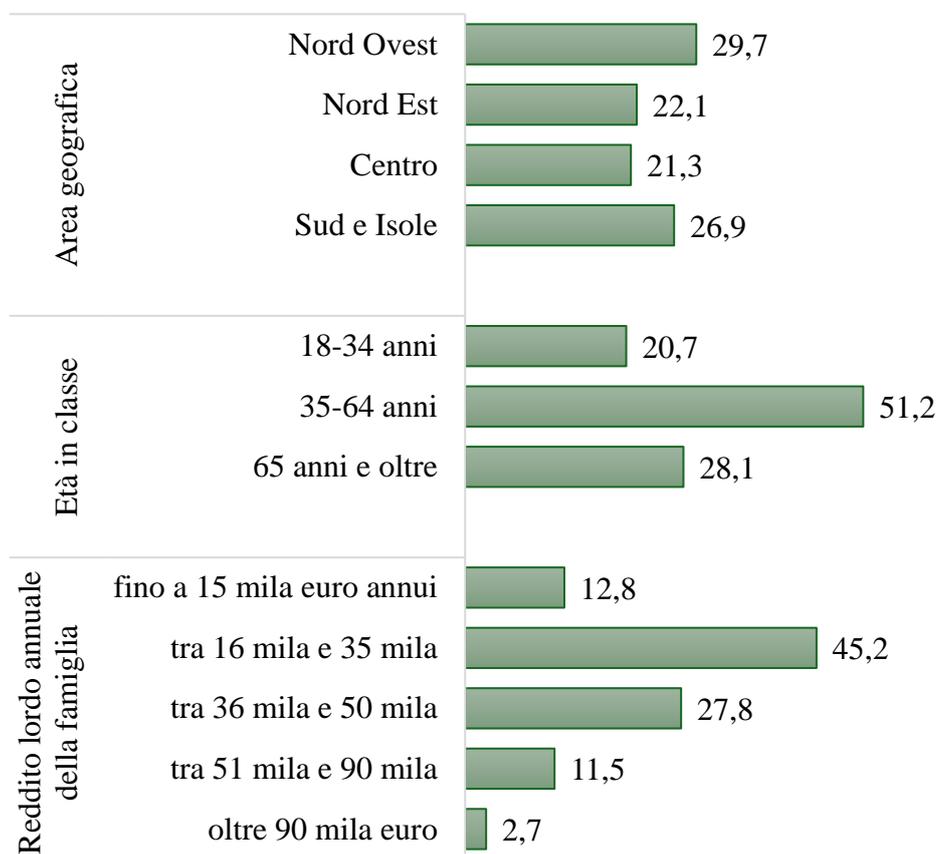
TABELLE E FIGURE

Fig. 1 – Ceto di appartenenza indicato dagli italiani (val.%)



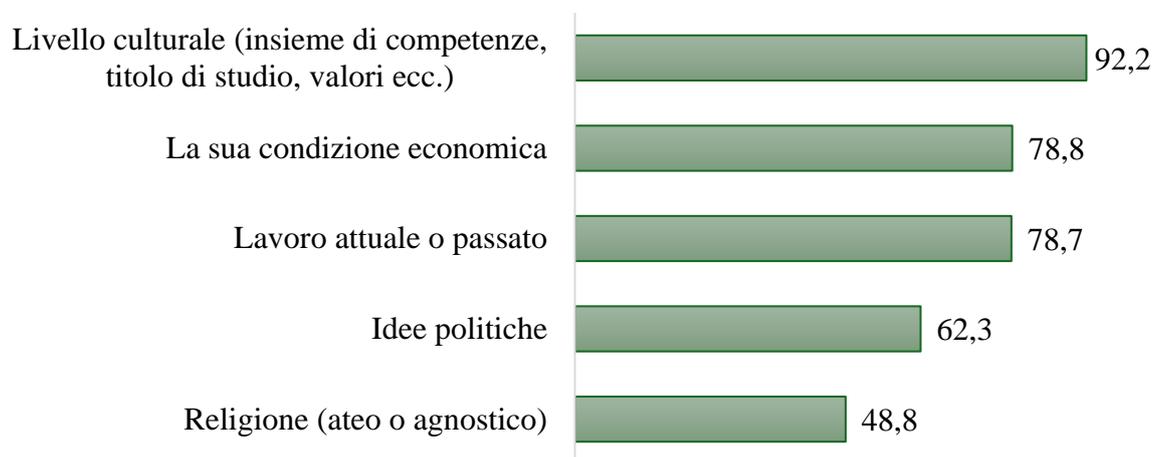
Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 2 – L'identikit del ceto medio (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 3 – Aspetti che per le persone che si autodefiniscono di ceto medio connotano la propria identità sociale (val.%)



La somma delle percentuali non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 4 – Fenomeni del disancoraggio tra livello culturale percepito e condizione economica reale, secondo le persone che si autodefiniscono di ceto medio (val.%)

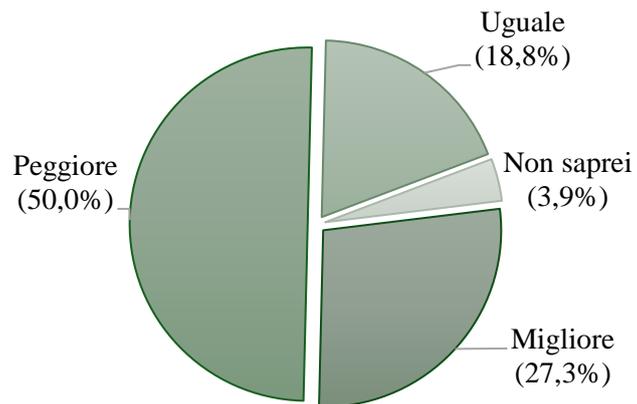


(*) Dato relativo agli occupati che si autodefiniscono di ceto medio

La somma delle percentuali non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 5 – Opinioni dei genitori che si autodefiniscono di ceto medio sulla futura condizione economica del proprio figlio maggiore quando avrà la loro età (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2025

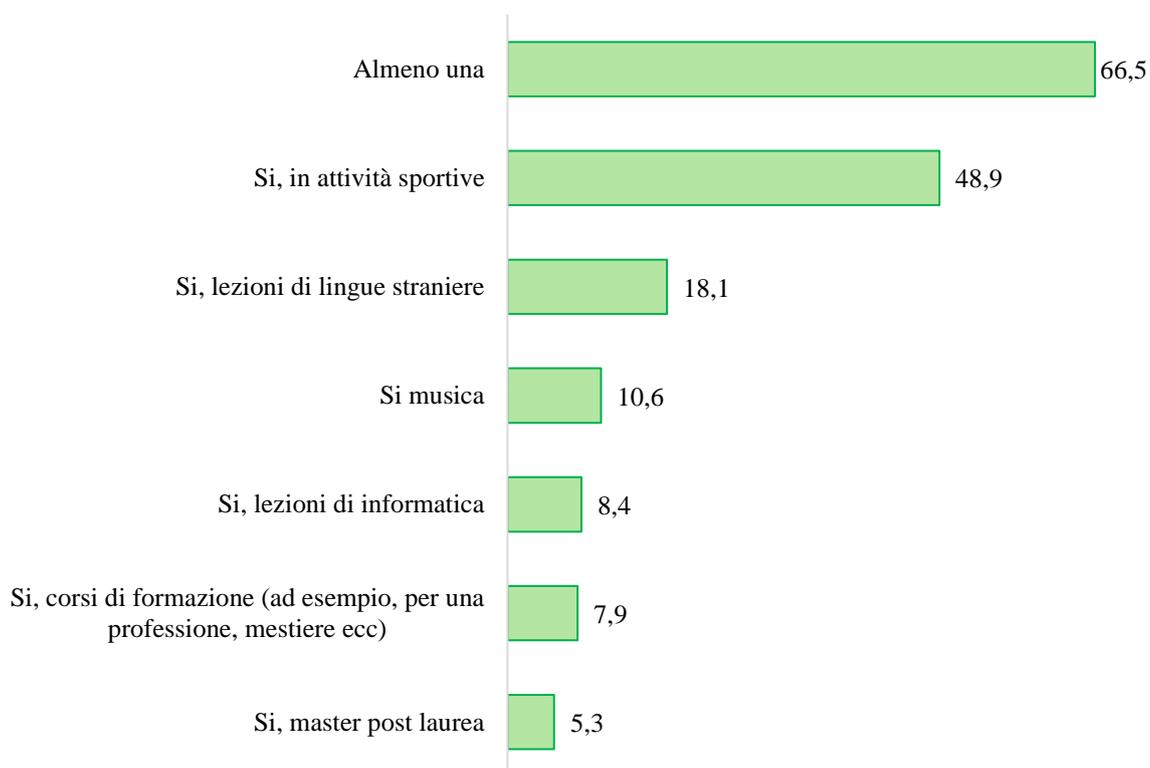
Tab. 1 – Opinioni delle persone che si autodefiniscono di ceto medio sulla fuga dei giovani val.%)

<i>Pensando ai figli e ai giovani italiani in generale lei ritiene opportuno che:</i>	<i>%</i>
Cercassero il lavoro per cui hanno studiato, sono preparati e/o piace all'estero	51,3
Costruissero la loro vita in altri Paesi perché l'Italia non è un Paese per giovani	35,1
Si trasferissero all'estero per cercarvi un lavoro qualsiasi	27,8

La somma delle percentuali di colonna non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

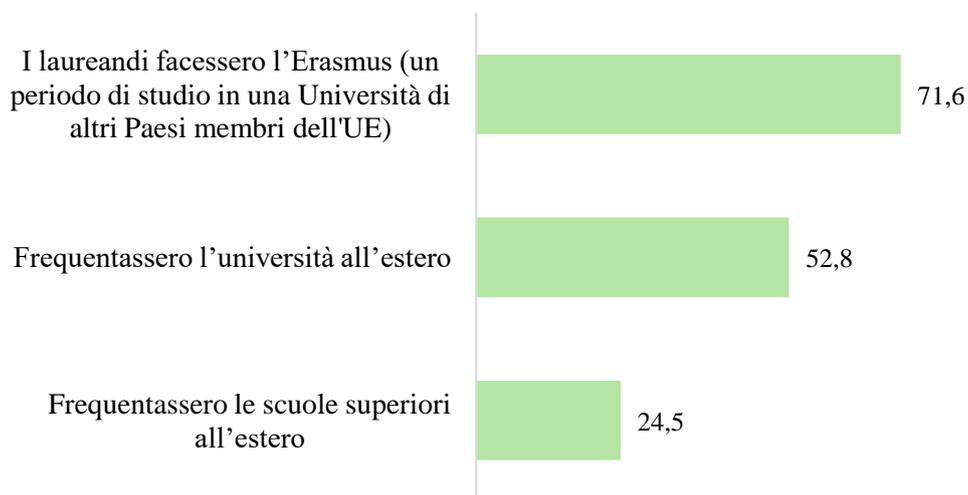
Fig. 6 – Attività extrascolastiche in cui investono i genitori che si autodefiniscono di ceto medio (val.%)



La somma delle percentuali non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 7 – Genitori di ceto medio che apprezzano periodi di formazione all'estero per i figli e più in generale per i giovani italiani (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2025

Tab. 2 – Opinioni dell'andamento dei redditi e dei consumi delle persone che si autodefiniscono di ceto medio negli ultimi tre anni (val.%)

<i>Negli ultimi tre anni la sua situazione in relazione ai seguenti ambiti è migliorata, peggiorata o rimasta uguale?</i>	Redditi	Consumi
Migliorata	19,8	11,1
Peggiorata	26,1	44,9
Rimasta uguale	54,1	44,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2025

Tab. 3 – Opinioni delle persone che si autodefiniscono di ceto medio sull'andamento dei redditi e dei consumi nei prossimi tre anni (val.%)

<i>E nei prossimi tre anni la sua situazione migliorerà, peggiorerà o resterà uguale?</i>	Redditi	Consumi
Migliorerà	19,4	10,8
Peggiorerà	33,5	42,5
Resterà uguale	47,1	46,7
Totale	100,0	100,0

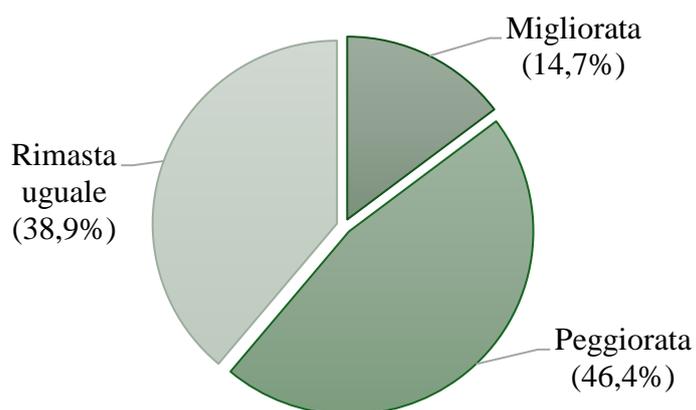
Fonte: indagine Censis, 2025

Tab. 4 – Grado di sicurezza sociale percepito dalle persone che si autodefiniscono di ceto medio e dal totale degli italiani (val.%)

<i>Le risorse di cui dispone tra redditi, risparmi, patrimonio immobiliare, le consentono di vivere:</i>	Ceto medio	Totale
<u>Abbastanza sicuro</u> , con le spalle coperte	51,5	42,9
<u>In ansia</u> , ho retroterra e rete di copertura fragili	23,9	24,7
<u>Insicuro</u> , non ho retroterra e rete di copertura	9,1	15,4
<u>Non saprei</u> , è tutto molto incerto	15,5	17,0
Totale	100,0	100,0

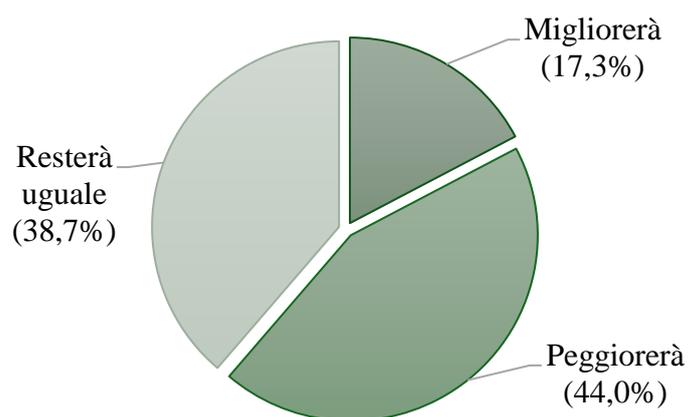
Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 8 – Percezione soggettiva dell'andamento della capacità di risparmio delle persone che si autodefiniscono di ceto medio negli ultimi tre anni (val.%)



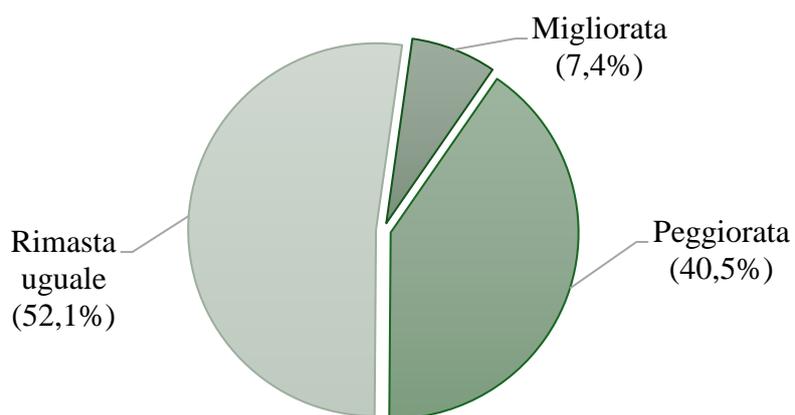
Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 9 – Aspettative delle persone che si autodefiniscono di ceto medio sulla capacità di risparmio nei prossimi tre anni (val.%)



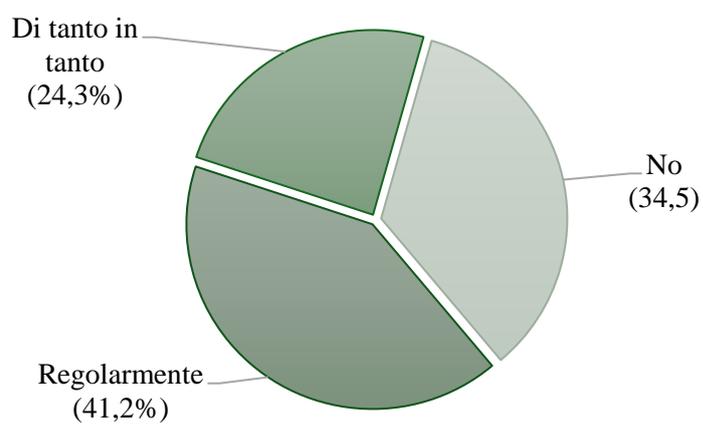
Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 10 – Opinioni delle persone che si autodefiniscono di ceto medio sull'evoluzione del welfare pubblico negli ultimi tre anni (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 11 – Persone che si autodefiniscono di ceto medio che danno un aiuto economico a figli, nipoti o parenti (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2025

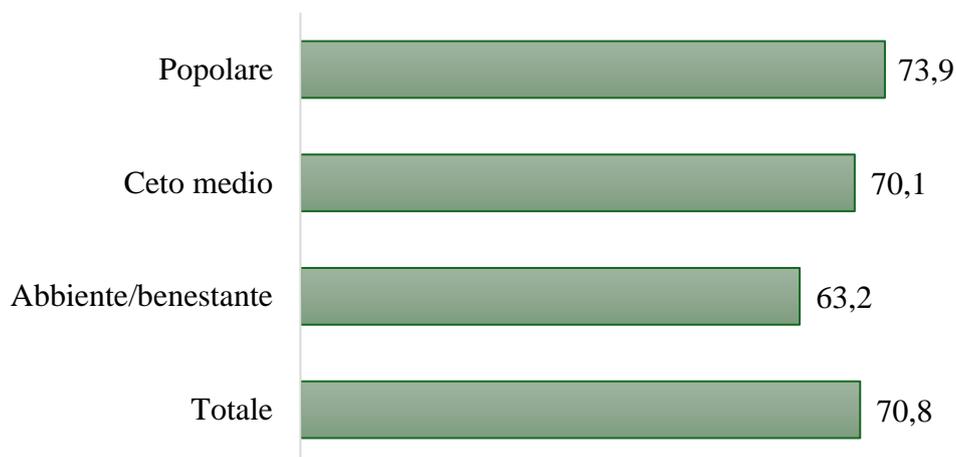
Fig. 12 – Opinioni delle persone che si autodefiniscono di ceto medio sul fisco per gli strumenti di welfare complementare (val.%)



La somma delle percentuali non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

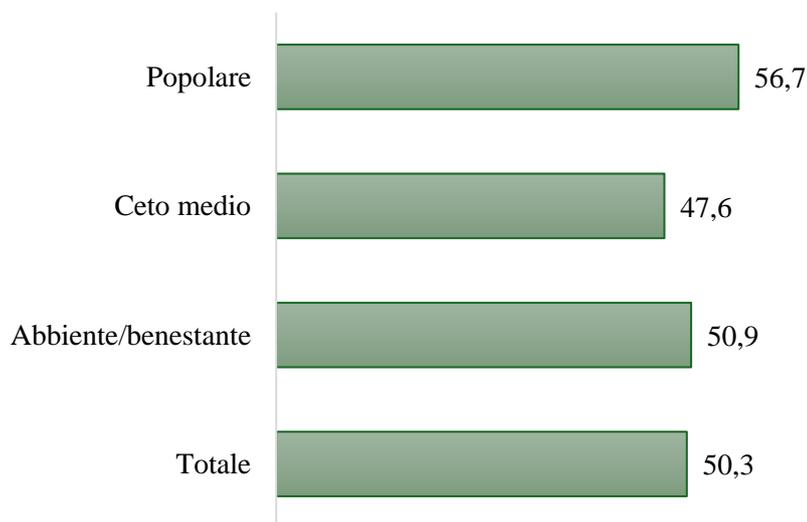
Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 13 – Italiani che reputano una priorità il taglio delle tasse sui redditi lordi, per ceto di autoappartenenza (val.%)



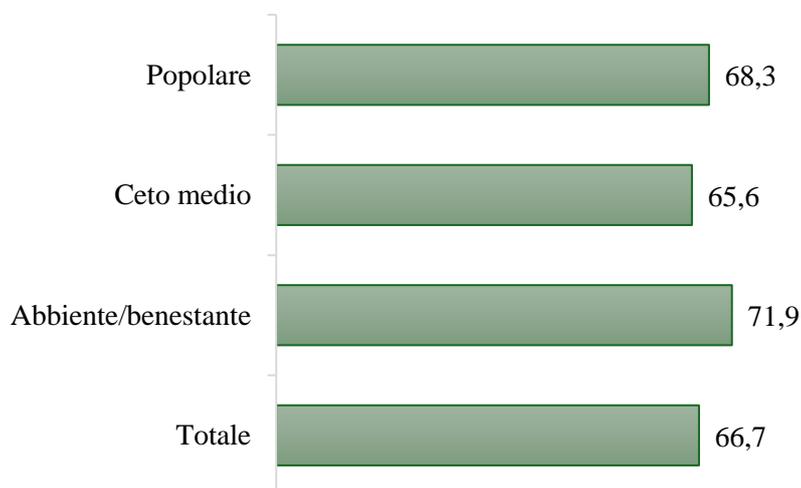
Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 14 – Italiani che credono non convenga lavorare di più per guadagnare di più, perché oltre certe soglie di reddito la tassazione è troppo alta, per ceto di autoappartenenza (val%)



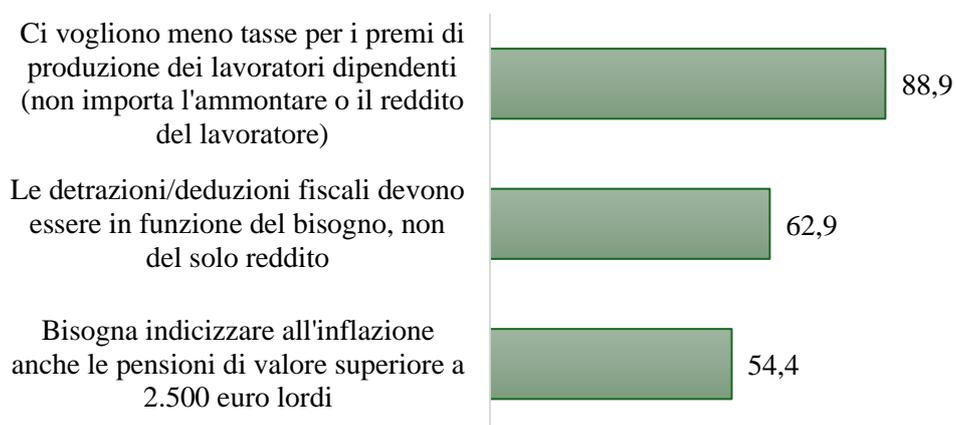
Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 15 – Italiani che ritengono che tasse più basse ridurrebbero l'evasione fiscale, per ceto di autoappartenenza (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 16 – Opinioni delle persone che si autodefiniscono di ceto medio su questioni relative al fisco ed alle pensioni in Italia (val.%)

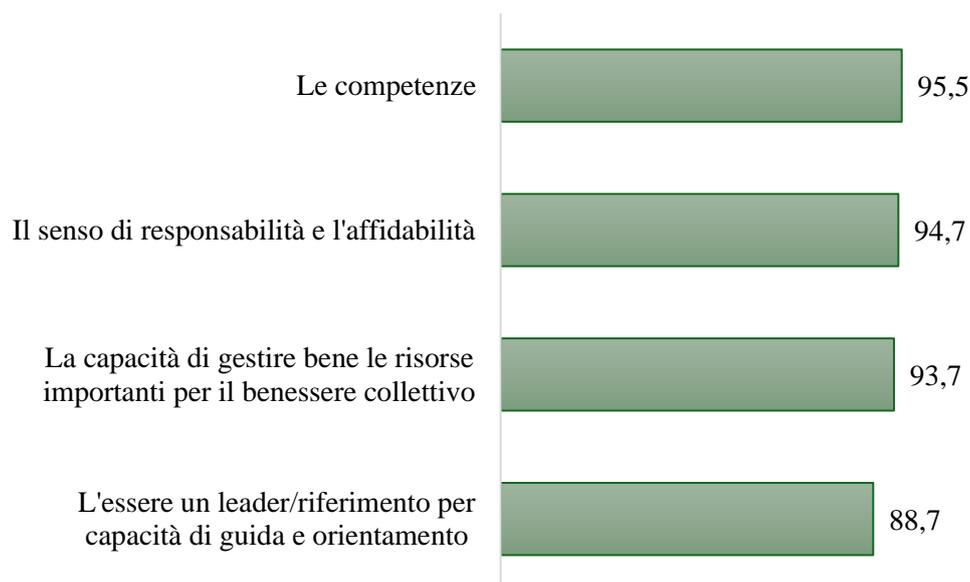


La somma delle percentuali non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

Fig. 17 – Aspetti che contano nel generare fiducia nelle figure professionali di ceto medio (come, ad esempio, dirigenti medici del Servizio sanitario, dirigenti/manager dell’amministrazione pubblica, presidi di scuole, dirigenti e manager di aziende private ecc.) secondo gli italiani

"Quanto contano per Lei i seguenti aspetti nel determinare la fiducia nelle precedenti citate figure professionali?"



La somma delle percentuali non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

Tab. 5 – Italiani favorevoli a soluzioni che consentano ai pensionati di continuare a svolgere ruoli professionali (val.%)

Sarebbe utile consentire ai pensionati di:	%
Trasferire le loro competenze e tramandare i valori aziendali ai giovani	77,7
Lavorare senza subire tasse troppe alte	56,6

Fonte: indagine Censis, 2025